

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI BIONDO FLAVIO

7

Commissione scientifica  
Gabriella Albanese, Gian Mario Anselmi  
Federica Colandrea (segretario-tesoriere), Mario De Nonno,  
Massimo Miglio (presidente), Stefano Pittaluga

BLONDUS FLAVIUS

# ROMA INSTAURATA

1

a cura di  
FABIO DELLA SCHIAVA



ROMA  
ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO  
2020

© 2020 - Istituto storico italiano per il medio evo

ISBN 978-88-98079-99-5

Istituto storico italiano per il medio evo  
P.zza dell'Orologio 4, 00186 Roma  
tel. +39 06 68802075 fax +39 06 68195963  
redazione@isime.it - ufficiovendite@isime.it  
[www.isime.it](http://www.isime.it)

*Voor Madelon*



## PREMESSA

Pubblicata nel 1444, la *Roma instaurata* costituisce il primo capitolo della trilogia storico-antiquaria di Biondo Flavio, che si completerà nei decenni successivi con l'*Italia illustrata* e la *Roma triumphans*: opere alle quali si devono, rispettivamente, la prima ricostruzione organica della topografia di Roma antica, della corografia della penisola italiana e delle istituzioni degli antichi romani.

*Roma instaurata* si inserisce però anche in un preciso e ben delimitato ambito di studi, se non in un vero e proprio genere letterario, quello delle descrizioni di Roma, nato già nell'antichità con i *Regionarii urbis Romae* e fortunatissimo nel Medioevo, che ne produsse numerose redazioni. Con uno scarto notevole, però, che è bene evidenziare da subito: a differenza delle *descriptiones* medioevali – si pensi in particolare alle varie versioni, in latino e in volgare, dei *Mirabilia urbis Romae* –, *Roma instaurata* non si propone come una guida per pellegrini devoti ma come un'opera di restauro storico-filologico di Roma antica e dei suoi monumenti. Da qui il metodo combinatorio di Biondo, dove lo studio metodico delle fonti antiche si intreccia con l'attenzione per le rovine archeologiche, pur privilegiando ancora le prime sulle seconde: starà alla generazione successiva, ben instradata da un antiquario del calibro di Pomponio Leto e giunta a maturazione con Bartolomeo Marliani e Pirro Ligorio, riequilibrare i rapporti tra fonte storica e fonte materiale, nella direzione di una sempre più precisa definizione dello statuto epistemologico della scienza topografica e, più in generale, della scienza archeologica.

L'aspetto più propriamente 'archeologico' di *Roma instaurata* è stato già largamente capitalizzato, anche grazie all'inte-

ressamento degli studiosi del settore<sup>1</sup> e al sempre più largo spazio che la storiografia degli ultimi decenni sta concedendo agli studi antiquari della prima età moderna<sup>2</sup>. Più recente è invece l'attenzione degli studiosi alla contestualizzazione dell'opera nel quadro dell'umanesimo romano della metà del Quattrocento, che impone di allargare l'indagine ai motivi ideologici, politici e apologetici che innervano il pontificato del primo protettore e più grande committente di Biondo in questi anni: Eugenio IV.

La necessità di uno sguardo più ampio sull'opera e il bisogno di recuperarne nuovi spazi interpretativi sono certo i motivi portanti su cui si fondano le imprese di edizione degli ultimi anni: quella dei *Classiques de l'humanisme*, pubblicata dalle *Belles Lettres* e frutto della fatica decennale di Anne Raffarin, e quella dell'Edizione Nazionale delle Opere di Biondo Flavio, che è stata affidata alle mie cure e di cui questo volume costituisce la prima vendemmia<sup>3</sup>. Si è cercato tuttavia di non perdere mai di vista l'obiettivo primario di un'edizione, ossia la sua fruibilità. Il commento al testo è dunque pensato come un commento di servizio, completo ma allo stesso tempo agile, nella convinzione che il così ampio accesso all'informazione garantito dall'epoca in cui viviamo ci dispensi da un'esegesi

---

<sup>1</sup> R. Weiss, *Biondo Flavio archeologo*, «Studi romagnoli», 14 (1963), pp. 335-341. Importanti contributi di archeologi sono: Brizzolara, *La «Roma Instaurata»*, pp. 29-68 e l'introduzione di F. Coarelli a Flavio Biondo, *Rome restaurée / Roma instaurata. Tome I, Livre I*, a c. di A. Raffarin, Paris 2005.

<sup>2</sup> Con riferimento a Biondo: *A new sense of the past: the scholarship of Biondo Flavio (1392-1463)*, ed. A. Mazzocco – M. Laureys, Leuven 2016; *The invention of Rome : Biondo Flavio's Roma Triumphans and its worlds*, ed. F. Muecke - M. Campanelli, Geneve 2017.

<sup>3</sup> Della Schiava, *Per l'edizione nazionale*, pp. 106-107 dove ho sviluppato la metafora vinicola presa in prestito da James Hankins, *Editorial Criteria for 'Provisional Editions' of Renaissance Latin Texts: Some Comments*, in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, II. *History, Literature and Music*, eds. M. Israëls - L.A. Waldman, Florence, Villa I Tatti, 2013, pp. 581-588.



eccessivamente minuziosa, prevenendo il rischio di soffocare il testo con un commento troppo prolisso.

Doverosi sono i ringraziamenti a quanti mi hanno sostenuto, finanziariamente e umanamente, in questi anni di ricerca. I primi vanno a mia moglie Madelon, cui questo volume è dedicato, e ai miei figli, che hanno condiviso con me con pazienza e amore gli anni di Bonn e che hanno fatto le spese più di altri delle mie notti insonni, dei finesettimana sul tavolo di lavoro e delle missioni in biblioteca. Forte è stato il sostegno dell'Abteilung für Grieschiche und Lateinische Philologie dell'Università di Bonn, e in particolare di Marc Laureys e Thomas Riesenweber, con i quali ho potuto discutere i problemi che progressivamente la ricerca lasciava emergere, ma anche del gruppo di ricerca di Latino della KU Leuven, e in particolare di Jeroen De Keyser e di Gert Partoens, che mi hanno consentito di completare questo lavoro. Un ringraziamento va anche a Carla Maria Monti, a Giuseppe Pascale, a Angelo de Patto e a Marco Petoletti dell'Università Cattolica di Milano, dei quali non mi sono mai mancati il valido sostegno scientifico e l'amicizia a me particolarmente cara. Per altri suggerimenti e aiuti sono grato infine a Sofia Brusa, Nicholas De Sutter, Silvia Marinoni, Paolo Pontari e Agata Pincelli, che ha curato con me gli indici del volume. La bibliografia è aggiornata alla primavera del 2018.

Fabio Della Schiava  
Sint-Niklaas, 4.V.2020



## INTRODUZIONE

### 1. *L'opera: genesi, committenza e circolazione*

Post undecimum vero nihil hactenus scripsi, quod, illis absolutis, describenda Roma libros tres exaravi, quorum schedulas ad te mitto<sup>1</sup>.

Il 13 settembre del 1446, Biondo Flavio scriveva da Roma ad un ignoto prelato<sup>2</sup>. Gli comunicava di aver ultimato i primi undici libri delle *Historiae* ma di non poterglieli inviare perché non ancora *emendati et limati* per la pubblicazione. Gli faceva sapere inoltre che, terminata quella fatica, non aveva scritto altro, perché occupato dalla revisione di una *describenda Roma* in tre libri, di cui gli mandava alcune schede: *Roma instaurata* è pronta e lo storico forlivese inizia a diffonderla tra gli amici.

L'opera è una ricostruzione topografica della Roma classica e cristiana, condotta attraverso uno spoglio sistematico delle fonti letterarie e una più matura attenzione per le evidenze archeologiche: come altri umanisti della sua generazione, Biondo avverte l'esigenza di sottrarre le antiche rovine dell'Urbe ai medievali cataloghi di *Mirabilia* e di riconsegnarle alla storia di Roma mondate dai fraintendimenti e dalle interpretazioni leggendarie che si erano stratificate nei secoli.

---

<sup>1</sup> Nogara, *Scritti inediti*, p. 162. Per l'opera maggiore di Biondo preferisco al titolo vulgato di *Decades* quello di *Historiae*, in quanto è l'unico attestato nei suoi *opera* e nella sua corrispondenza.

<sup>2</sup> Sulla sua possibile identificazione cf. *infra* p. XXXIX.

Il restauro 'letterario' della Roma antica da lui avviato non fu però solo un esercizio di erudizione filologica e antiquaria. Il progetto topografico di Biondo si inserisce al contrario nel quadro più ampio della crisi del papato tra i secoli XIV e XV e risponde all'esigenza, avvertita specialmente nei pontificati di Martino V, di Eugenio IV e di Niccolò V, di riscattarne il prestigio attraverso una *renovatio* non solo culturale ma anche urbanistica<sup>3</sup>.

La lunga stagione conciliare, apertasi a Costanza e conclusasi dopo oltre un ventennio a Firenze, e il duro colpo inflitto dalla pubblicazione del *de donatione* di Valla avevano infatti fortemente indebolito la figura del pontefice, la sua autorità di *vicarius Christi* e la legittimità delle sue pretese temporali in quanto vescovo di Roma, che la tradizione fondava su una *translatio* dell'Impero avvenuta direttamente dalle mani di Costantino a quelle di papa Silvestro I<sup>4</sup>. A queste criticità di carattere ecclesiologico se ne univano anche altre di tipo geopolitico. Infatti, l'assenza del papa da Roma (1434-1443) aveva reso meno governabile il controllo dei territori del *patrimonium* di S. Pietro, che erano minacciati a sud dalla po-

---

<sup>3</sup> Un programma operativo ben sintetizzato, per esempio, da un noto passo della biografia di Niccolò V scritta da Vespasiano da Bisticci, per il quale «dua cose farebbe s'egli [Niccolò V] mai potessi ispendere, ch'era in libri, et in murare»: Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, ed. A. Greco, I, Firenze 1976, p. 45.

<sup>4</sup> Per la bibliografia: Della Schiava, *Il De rebus*, pp. 139-196: 141 nt. 5, a cui si aggiunga almeno J.L. de Jong, *The power and the glorification. Papal pretensions and the art of propaganda in the Fifteenth and Sixteenth centuries*, Pennsylvania 2012. Sul problema dei 'titoli papali' di *vicarius Petri* e *vicarius Christi* e sul loro rapporto con la definizione del primato del papa nella storia della Chiesa: M. Maccarone, *Il primato del vescovo di Roma. Ricerche e testimonianze*, Atti del symposium storico-teologico (Roma, 9-13 ottobre 1989), Città del Vaticano 1991 e in part. Id., «*Sedes apostolica - vicarius Petri*»: *la perpetuità del primato di Pietro nella sede e nel vescovo di Roma (secoli III-VIII)*, pp. 275-362. Per il pontificato di Eugenio IV: O. Clavuot, *Verus Christi vicarius: Programmatik der Darstellung Papst Eugens IV. in Biondos Schriften und an Filaretos Portal von St. Peter*, in *Päpste, Pilger, Pönitentiare. Festschrift für Ludwig Schmutge zum 65. Geburtstag*, hg. von A. Meyer, Tübingen 2004, pp. 83-107.

litica di accerchiamento di Alfonso d'Aragona e a nord dalle mire espansionistiche di Francesco Sforza. Né mancavano problemi interni alla municipalità cittadina e in particolare con i Colonna, che nel 1434 costrinsero Eugenio IV a una rocambolesca fuga dall'Urbe<sup>5</sup>.

Al suo rientro da questo esilio, che si protrasse fino al 1443, il pontefice aveva ben chiaro che il restauro della sua autorità doveva passare non solo attraverso un'incisiva riaffermazione del suo primato su un piano ecclesiologico ma anche da un'accorta politica culturale che ne rimettesse di nuovo al centro la narrazione. Al primo compito Eugenio IV assolse con la promulgazione della bolla *Laetentur Caeli*, con la quale si sancì l'importante, seppure effimera, ricomposizione dello scisma con le chiese orientali<sup>6</sup>. La politica culturale fu invece affidata agli intellettuali di Curia, spesso coadiuvati da artisti e maestranze in grado di dare concretezza visiva alla propaganda papale: si pensi a titolo esemplificativo alla collaborazione tra Maffeo Vegio e Antonio Filarete per la realizzazione dell'impianto iconografico della nuova porta bronzea di S. Pietro<sup>7</sup>.

Sul terreno fertilissimo di questa committenza attecchisce *Roma instaurata*, che del programma culturale di Eugenio IV può essere forse addirittura considerato il manifesto<sup>8</sup>. Basti

---

<sup>5</sup> V. De Caprio, *Roma*, in *Letteratura Italiana. Storia e Geografia*, II, Torino 1988 e più di recente G. Cappelli, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma 2007 e in particolare il cap. 6: *Roma: i curiali e i grandi papi mecenati*, pp. 163-225. Utile per un primo orientamento anche M. Landfester, *Rom*, in *Der Neue Pauly. Suppl.* 9 (2014), coll. 845-856.

<sup>6</sup> La *Laetentur Caeli* si legge in *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta editio critica*, II/2, *From Basel to Lateran V (1431-1517)*, cur. F. Lauritzen, Turnhout 2013, pp. 1212-1218. Biondo, che la sottoscrisse in qualità di segretario apostolico, ne trascrisse un lungo estratto in *Historiae*, III, X, p. 550F.

<sup>7</sup> Huskinson, *The crucifixion*, pp. 135-161. Per la declinazione artistico-architettonica del progetto di *renovatio*: de Jong, *The power*, cit., pp. 7-26.

<sup>8</sup> Le prime esaltazioni quattrocentesche della nuova Roma risalgono al pontificato di Martino V che, nel rifondare la magnificenza dell'Urbe, se ne fa *terzo Romolo*. Lombardi, *La città*, pp. 38-44.

leggerne la lettera prefatoria per convincersene. Al di là infatti dei *topoi* di genere, come la lamentazione per lo stato di rovina dell'Urbe e per la diffusa ignoranza dei suoi tempi<sup>9</sup>, Biondo pone l'accento sulla saldatura esclusiva tra Roma e la sede pontificia:

Confirmavit etiam nostrum describendi propositum tuus in ipsam pontificatus tui sedem reditus, adeo illius conservationi utilis atque necessarius, ut constet eam senio calamitatibusque confectam, si altero abfuisses decennio, pene funditus perituram. Neque enim sola comitantis Curiae praesentia, quod semper civitatis opulentiae plurimum profuit, Romanos foves, sed collapsa deformataque aedificia multis in locis maximo instauras reficisque impendio (*Praef.*, 2).

Il ritorno di Eugenio IV a Roma è garanzia di sopravvivenza per la città, che senza le cure del pontefice – continua lo storico – sarebbe presto scomparsa. Allo stesso tempo, l'*instauratio* dell'Urbe è condizione necessaria per garantire alla *sanctimonia* del papa il prestigio e la gloria che ad essa convengono. Non è un caso se nell'esposizione succinta di questo piano di lavoro, che vede attivi ad un tempo carpentieri, restauratori e intellettuali (bella è la metafora in calce alla lettera, dove l'umile stilo dello storico viene paragonato ai materiali di costruzione degli edifici) si staglino la basilica Vaticana e il palazzo del Laterano: i due simboli del potere papale, custodi rispettivamente della memoria dell'apostolato pietrino e della conversione cristiana dell'Impero. In altre parole: del potere spirituale e temporale della Chiesa (*Praef.*, 5). Così come vanno sottolineati i riferimenti alla centralità di Roma nell'orbe cristiano, che rimandano espressamente alla recente impresa dell'Unione delle Chiese: si prenda ad esempio la descrizione della processione dei delegati delle chiese orientali al Concilio di Firenze in *RI*, III, 111, che pare quasi riprendere *per verba*

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 17-45.

l'analoga scena istoriata nei pannelli filaretiani della porta bronzea di S. Pietro.

Alla base di questa concezione della Storia si situa naturalmente il *De civitate Dei* di s. Agostino, testo fondamentale nella riflessione politica a cavallo tra Tre e Cinquecento e centrale nell'elaborazione della propaganda pontificia di quegli anni<sup>10</sup>. Esso consentiva di articolare il progetto di rifondazione urbanistica di Roma sullo sfondo, tutto cristiano, della città celeste profetizzata dal padre della Chiesa, quando la riflessione umanistica e rinascimentale sulla 'città ideale' prendeva sempre più corpo intorno ai modelli classici e certo meno confessionali della *Politeia* platonica e della *Repubblica* ciceroniana<sup>11</sup>. Ma in modo ancora più concreto, il ricorso ad Agostino permetteva di giustificare le pretese temporali della Chiesa, offrendo una via di uscita dall'angolo scomodo a cui le contestazioni tre e quattrocentesche sulla sua legittimità l'avevano costretta<sup>12</sup>. In altre parole, il tema della provvidenza divina come motore della *translatio imperii* nelle mani dei papi si proponeva agli intellettuali di Curia come una via alternativa a quella giuridica: la quale, se pure non del tutto abbandonata, aveva perso con la falsificazione della

---

<sup>10</sup> M. Jill, *Augustine in the Italian Renaissance*, Cambridge 2005. Sul Trecento, con particolare attenzione a Dante e Salutati: E. Brilli, *I Romani virtuosi del Convivio. Lettori e modalità di lettura del De civitate Dei di Agostino nei primi anni del Trecento*, in *Il Convivio di Dante*, a c. di J. Bartuschat - A.A. Robiglio, Ravenna 2015, pp. 135-156; L. Baggioni, *La forteresse de la raison: lectures de l'humanisme politique florentin d'après l'œuvre de Coluccio Salutati*, Genève 2015; sull'età di Biondo, con un affondo sul rapporto *De civitate Dei-Roma triumphans*: Nuovo, «*De Civitate Dei*» - «*Roma Triumphans*», pp. 573-587; per il tardo umanesimo: F. Tateo, *S. Agostino e l'umanesimo italiano*, in *L'umanesimo di sant'Agostino*. Atti del congresso internazionale (Bari, 28-30 ottobre 1986), a c. di M. Fabris, Bari 1988, pp. 335-357.

<sup>11</sup> D. Erben, *Städtebau*, in *Der Neue Pauly. Suppl.* 9 (2014), coll. 931-943 e in part. il paragrafo *Die Stadt als Text*, coll. 932-938.

<sup>12</sup> R. Fubini, *Contestazioni quattrocentesche della Donazione di Costantino: Niccolò Cusano, Lorenzo Valla*, «*Medioevo e Rinascimento*», 2 (1991), pp. 19-61 e più di recente G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004.

*donatio* costantiniana la sua carta vincente e aveva dovuto fare esclusivo affidamento sulle importanti ma meno prestigiose *donationes* di devoti regnanti europei con cui la Chiesa si era garantita la costituzione del *Patrimonium Sancti Petri*<sup>13</sup>.

Del *De civitate Dei* riverberano in *Roma instaurata* l'eco della condanna all'idolatria pagana e della deriva dei costumi morali e civili della Roma imperiale («libido insaniaque tyrannorum»: *Praef.*, 4), resa teatro delle sanguinose persecuzioni contro i cristiani. L'argomento è presente in buona parte della storiografia pontificia di quegli anni e costituisce anzi un elemento irrinunciabile di una certa retorica anticlassicista diffusa tra gli umanisti. Ne offrono esempi eloquenti Enea Silvio Piccolomini, Maffeo Vegio<sup>14</sup>, Michele Canensi<sup>15</sup>, Antonio Agli<sup>16</sup> e contro di essa Biondo si esprime in più occasioni. Molto nota è per esempio una pagina del libro V della *Roma triumphans*, in cui egli lamenta la chiusura ideologica di molti suoi contemporanei nei confronti dei *Romanorum mores*, colpevoli di fomentare tra gli studiosi dell'Antico *gloriae et famae appetentia*<sup>17</sup>. Pur non rinunciando a farlo proprio,

---

<sup>13</sup> «Exinde Romanorum imperium, quod Constantinus augustus in Greciam transtulerat, Pipino merente Carolo et merente et obtinente ad Francorum gentem derivatum est. Ab his, ut diximus, ampla dominia Romana ecclesia consecuta est. Nec minora postmodum Ludovici, Lotharii atque Ottones beato Petro eiusque successoribus largiti sunt. Constat et comitissam Matildim, illustrem feminam, non parvam Tuscie partem, que sibi hereditario iure obvenerat, sedi apostolice tradidisse, quod vos modo beati Petri patrimonium appellatis»: Piccolomini, *Dialogus*, ed. Henderson, pp. 84-85; ed. Scafi, pp. 206-213. In modo pressoché identico e più o meno negli stessi anni argomenta Maffeo Vegio, *De rebus antiquis memorabilibus*, III, 93-100: Della Schiava, *Il De rebus*, p. 156. Di queste donazioni, infine, dà conto anche Biondo nelle *Historiae* e specialmente nella seconda decade, che è incentrata proprio sull'età carolingia.

<sup>14</sup> Della Schiava, *Roma pagana e Roma cristiana*, pp. 39-50.

<sup>15</sup> Miglio, *Storiografia pontificia*, p. 110.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 180.

<sup>17</sup> Nuovo, «*De Civitate Dei*» - «*Roma Triumphans*»; A. Mazzocco, «*Urbem Romam florentem ac qualem beatus Aurelius Augustinus triumphantem videre deside-*